GAZZETTA PIEMONTESE

La pace armata

L'Europa è malata: s'agita in un'insonnia febbrile. Ha lavorato lo spazio di tutto un secolo a preparare un novello stato di civiltà; ha creato la libertà moderna: quella della parola e della coscienza; fondata l'uguaglianza dei diritti, prodotta la diffusione della ricchezza, incoronato il mezzo ceto, che è il serbatoio comune di tutte le intelligenze, di tutte le attività, di tutti i valori sociali; ha costituito le nazionalità, l'essere dei popoli e la definizione delle razze, e tutto questo traverso e mercè sacrifizi di sangue in lotte fraterne, in furori di popolo, in guerre gigantesche. Ora vorrebbe riposare e non può. Si prova a prendere la [illegible] della quiete; e un assillo la punge e la fa sussultare ogni tratto in un'irrequietezza nervosa; e va gridando *pace, pace*, e s'arma a gara, sospettosa, infida a se stessa e mal certa, e consuma in cose di guerra i suoi migliori capitali e i suoi migliori ingegni, tutte le sue rivalse, e per la via del *deficit* affronta il pericolo di una catastrofe finanziaria che potrà essere la rovina di tutto l'edifizio politico e sociale, a costrurre il quale ha impiegato tanto tempo, e sudore, e sangue.

Che è dunque codesto? Onde nasce un tale malessere e una sì illogica contraddizione? La causa n'è duplice: politica e sociale. La politica è in Francia, la sociale dappertutto.

***

Il popolo francese, viziato per alcun tempo dalla fortuna, vide dal fatto contentata l'eccessività del suo amor proprio che gli faceva credere la felicità politica fosse nell'imporre la propria supremazia a tutto il mondo. Questo suo mira sempre al disopra delle questioni politiche interne: Enrico IV fu il sovrano più popolare, non tanto perchè abbia rassettato il regno sconvolto, quanto perchè fu il primo ad effettuare tale politica; del Richelieu si esaltò anche la crudeltà sanguinaria, perchè fu abile prosecutore di essa; si perdonò perfino al Mazzarini la sua qualità di straniero e le sue ruberie, perchè continuò colle arti subdole quella impresa che il suo predecessore aveva avviato col sangue, a preparare le conquiste di Luigi XIV, innanzi al cui corrotto assolutismo si curvò la Francia, come si prostrò alla insultatrice tirannia del primo Napoleone che le trascinò ai piedi tutta Europa.

A Luigi Filippo, che in ogni modo diede al paese diciotto anni di prosperità meravigliosa e una fioritura intellettuale straordinaria, a Luigi Filippo, non la scettica corruzione del sistema parlamentare, ma nocque la persuasione che nel dramma della vita politica europea, egli avesse lasciato prevalere su quella francese l'influenza dell'Inghilterra. Napoleone III, fedifrago, spergiuro, fu salutato salvatore della Francia, proclamato il miglior governante, quando la guerra di Crimea e d'Italia avevano ridato alle armi francesi il prestigio del primo impero e i sovrani d'Europa andavano a fargli omaggio alle Tuileries; e fu maledetto, esecrato come il più inetto, e il più iniquo, e il più infame, quando la sua sconfitta rese la Francia scemata, avvilita.

Era naturale che una nobile, valorosa nazione come quella non si rassegnasse così di piano a tanta caduta; ma l'impetuosità imprudente della sua natura non [illegible] alla Francia di fare come la Prussia, la quale, dopo il disastro di Jena, si raccolse, tacque, ma lavorò indefessa e alla chetichella a riformare il suo esercito, la sua amministrazione, così bene da preparare le armi e il Governo che vinsero a Sadowa, schiacciarono la Francia e costituirono la Germania. No: la Francia minaccia ogni giorno, proclama a ogni momento la sua necessità della rivincita, rammenta una provvista [illegible] di materie esplosive, a cui da un punto all'altro può apprendersi la fiamma.

***

Come dunque vivere tranquilli? Come pensare e provvedere ai fecondi lavori della pace? Si ha sempre lì il pericolo imminente; il domani è sempre in balìa d'uno scoppio improvviso.

Gli è per premunirsene che fu conchiusa la triplice alleanza, per la quale i francesi accusano così aspramente l'Italia. Ma questa non aveva altro mezzo per guarentirsi quella pace, di cui sentiva e sente pur tanto il bisogno. Come allearsi colla Francia, che dichiara tutti i momenti di voler la guerra? Unirsi con lei era darle una spinta a precipitarsi verso l'avventurosa impresa. Rimanere neutrale? L'Italia non può disinteressarsi così del movimento di quell'Europa in cui è entrata appena, potenza moderatrice: ed era un imprudente sceverarsi che la rendeva spiacevole all'una e all'altra parte. Fu una necessità, fu un dovere congiungersi a quel cerchio di ferro che le potenze continentali hanno fatto intorno alla Francia per contenervi la bellicosa espansione.

***

La causa sociale è in tutta l'Europa. Causa ed effetto insieme, piglia un rincrudimento dalla sospettosa conclusione politica, e a sua volta rincrudisce i pericoli di questa. La politica costringe ad armare a più non posso e quindi a gettare milioni e milioni nella voragine delle spese militari, infruttifera non solo, ma compiutamente distruttrice di capitali; e quindi se ne accresce il disagio economico, da cui viepiù riescono tormentate, usitate le plebi.

La rivoluzione borghese ha compito la sua evoluzione. Il mezzo ceto si è impadronito della ricchezza e del potere: ha per sè i Parlamenti, le Magistrature, l'esercito, il credito e la proprietà: ed ecco che la pressione ch'esso faceva da secoli sulla borghesia, dietro cui l'aristocrazia riparava i suoi privilegi, se la sente, e ben maggiore e più minacciosa, alle spalle, dalle turbe diseredate, alle quali è costretta a dare essa stessa le armi, onde ne vien combattuta, nei progressi della legislazione, delle industrie e dei costumi.

La diffusione degli agi, l'eccesso propagatosi del lusso misero a contatto più prossimo, a contrasto più vivo le voluttà degli abbienti e la miseria dei lavoratori; l'istruzione data concedutasi ai figli dei poveri, non tale tuttavia da farli dotti delle necessità delle leggi economiche e della giustizia del capitale, compenso al lavoro ed alla virtù del risparmio elemento di ricchezza pubblica; non accompagnata da opportuna educazione del cuore e, è deserto affatto di fede religiosa, o guasto dalla superstizione, non fece che ribadire il falso e ingiusto concetto della uguaglianza assoluta, e incita le cupidigie di chi soffre verso le delizie di chi gode, ad afferrarsene una parte.

Le classi del lavoro manuale cominciarono ad invocare i diritti politici credendoli stromento a conquistare anche l'agiatezza, come avevan visto avvenire al mezzo ceto. Poi ai più impazienti la strada parve troppo lunga e meno efficace; si maledisse la politica, si sconsigliò perfino, si oltraggiò, si bestemmiò il sentimento dell'amor patrio: tutto si disprezzò e calpestò fuor che l'acquisto dei godimenti materiali, e per conquistarli, si predicò apertamente la violenza.

Lo stato politico e l'ordinamento sociale dell'oggi, necessariamente, affine di difendersi da questi pericoli, devono afforzarsi di armi. Un paese che sia debole è in balìa degli altri; togliete gli eserciti stanziali, e la società è in preda allo scoppio delle passioni demagogiche ed anarchiche.

***

Questa pace armata, che ci travaglia, è dunque un male necessario, e conviene saperlo sopportare con animo fermo e con forti sacrifici. Si dice da alcuni: meglio subito la guerra, una grossa guerra, la quale, dopo, lascierà stabilirsi una tranquillità, sicura e durevole pace. Ah no! La guerra è per noi un disastro così enorme, così orribile, così funesto che supera ogni altro male. Si avrebbe, e ancora accresciuto, lo sperpero delle ricchezze, rovinate le popolazioni, perdute le industrie, aggiuntovi l'inapprezzabile danno del sangue e delle lagrime di tante e tante famiglie; lascierebbe dietro sè un solco incancellabile di dolori, di miseria, di rancori; farebbe più grave il pericolo sociale; trasmetterebbe alle generazioni vegnenti i germi di una nuova lotta a più o meno breve scadenza.

***

Ma da che sia questo un male fatalmente inflittoci dalla condizione delle cose, non ne segue che nulla debba farsi per cercarvi rimedio, per scemarlo almeno e temperarne gli effetti.

Di ciò debbono occuparsi tutti e Governi e individui. I Governi non tutto restringendo, il più che concedano la prudenza e la sicurezza, codeste spaventevoli spese militari, onde riesce doloroso il vedere spesi male i denari dei poveri contribuenti in fortificazioni che non servano, in armi che non valgano, in imprese che non approdino, in mostre che sian superflue; è colpevole il perdere capitali, uomini, intelligenze e vite in ispedizioni lontane che a nulla giovano, mentre il paese appena può sopportare il peso dei gravami guerreschi senza di [illegible].

E Governi e individui devono, nel loro ambito, recare nelle attinenze internazionali quella calma, quella generosa prudenza, quella benevola tolleranza onde s'escludono i puntigli, le provocazioni, i malintesi; devono concorrere a formare dappertutto quella forza d'opinione pubblica, la quale, in fin dei conti, sarà sempre la vincitrice per cui la cessazione di questo stato di cose venga presso tutti i paesi imperiosamente richiesta; devono colle riforme legislative, col miglioramento delle amministrazioni, col progresso dell'istruzione, preparare pacificamente l'avvenimento opportuno e giusto di quel quarto ceto che ora tumultua minaccioso ai confini della sfera delle classi dette direttrici.

E il rimedio più efficace lo recherà, coll'aiuto di questi elementi, il tempo. Si prolunghi la pace. Ogni anno che passa rinforza certi interessi che si oppongono alla lotta, nuove generazioni intanto sorgono, a cui i padri trasmettono meno vivaci i rancori politici; un maggior senno potrà illuminare le menti; e un bel giorno, vista impossibile la guerra, si ridurranno le armi di ogni Stato alla misura della sicurezza interna e i contribuenti respireranno. Sarà un grande uomo politico quello che saprà affrettare quel giorno!

Lettera telegrafica da Roma

La Camera — Le domande a procedere contro i deputati — L'on. Crispi in seno alla Commissione per la sicurezza pubblica — La censura teatrale e l'obbligo ai Comuni di mantenere gli inabili al lavoro — I titoli nobiliari alla moglie ed ai figli del principe di Carignano — Un deputato italiano al Giappone — Il principe Enrico di Prussia e la flotta allo Zanzibar.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 8,25 pom.* — Le sedute alla Camera continuano a rimaner deserte di deputati.

Oggi però ne sono arrivati una quindicina di nuovi, ma per compenso diversi altri, stanchi ed annoiati, sono ripartiti.

La discussione sul progetto di legge per la riforma della pubblica sicurezza procedette anche oggi senza alcun incidente. Venne accolto in principio di seduta, fra una viva ilarità, l'annunzio d'una doppia domanda a procedere contro l'on. Pelosini supponendosi che si tratti di un incidente assai lieve. A questo proposito appunto si deplorava che per cause spesso insignificanti il nome dei deputati venga messo alla pubblica berlina con domande a procedere dell'autorità giudiziaria. Anche la domanda a procedere contro l'on. Peyrot venne accolta con ilarità per le stesse ragioni.

Si dice che si tratti d'un comunissimo battibecco avuto tempo fa da quel deputato con un cameriere d'albergo.

— Stamane l'on. Crispi è intervenuto in seno alla Commissione pel progetto di riforma della pubblica sicurezza che doveva concertarsi circa l'articolo di quel progetto relativo alla censura teatrale. La Commissione, d'accordo coll'on. De Renzis e coll'annuenza del presidente del Consiglio, formulò un nuovo art. 40 del progetto secondo cui le produzioni teatrali sono sottoposte dapprima al prefetto, che può proibirle per ragioni di morale o di ordine pubblico, ed in seconda definitiva istanza al Ministero degli interni. Tale articolo venne oggi stesso votato alla Camera.

Passando poi alla questione dei Ricoveri di mendicità, l'on. Crispi dichiarò di insistere nella proposta per l'obbligo ai Comuni sprovvisti di Ricovero di mantenere i poveri inabili al lavoro, privi di mezzi o di parenti che possano aiutarli. Dichiarò che in tale argomento non accetterebbe il rinvio della questione ad altra legge. La Commissione, dopo tale dichiarazione, formulava un'aggiunta all'articolo nella quale è detto che i Comuni avranno diritto d'accertarsi se l'individuo è veramente inabile al lavoro e se è quindi necessario di mantenerlo. •

— La *Gazzetta Ufficiale* di stasera annunzia che il Re ha accordato il cognome di Villafranca Soissons ed i titoli di conti alla moglie ed ai figli del principe di Carignano. Soissons è un antico feudo borbonico, un tempo posseduto dal principe Tommaso, che fu il capoliena del ramo Carignano.

— In seguito a domanda avuta dal Governo giapponese e per proposta del nostro Governo, l'on. Paternostro venne destinato all'ufficio temporaneo di consulente legislativo giudiziario a Tokio nel Giappone. L'on. Paternostro si recherà subito alla sua destinazione. Si dice che formulerà un codice pel Giappone, risolvendo diverse questioni giudiziarie ora in pendenza.

— Secondo il *Fanfulla*, sarebbe infondata la notizia data dallo *Standard* che il principe Enrico di Prussia comanderebbe la flotta tedesca al blocco della costa zanzibarese.

Un saluto a Mariani — Nuovi cardinali in predicato — Gli autori dei cartellini anarchici — Le disposizioni per la polizia dei costumi — La Commissione pel monumento a Vittorio Emanuele in Roma — Il prestito russo — Enologhi a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, *ore 9,10 pom.* — *L'Italie* saluta la venuta a Roma del nuovo ambasciatore francese Mariani e si augura che egli venga senza alcun preconcetto ostile, il che non avvenne per il suo antecessore De Mouy, che era notoriamente avverso alla triplice alleanza.

« Se il Mariani — continua quel foglio — viene animato da sentimenti amichevoli, può rendere grandi servizi ad entrambi i paesi. »

— I seguenti vescovi, monsignori Sepiacci, Macchi, Deruggero, D'annibali ed Apollonio, furono avvisati dell'imminente loro nomina a cardinali. Finora nulla venne deciso circa la nomina di cardinali esteri.

— Pare che la Polizia di Marsiglia abbia scoperti ed arrestati parecchi anarchici italiani autori delle spedizioni dei cartelli sediziosi in Italia in occasione della venuta dell'imperatore di Germania.

— La *Riforma* nega che l'on. Crispi intenda di revocare i provvedimenti liberali emessi circa la polizia dei costumi. Dice che in alcune provincie l'esecuzione dei provvedimenti trovò opposizione pel malvolere e pei pregiudizi delle popolazioni.

Il Governo diede nuove istruzioni per eseguire le sue deliberazioni. Il foglio dell'on. Crispi soggiunge che varie illustrazioni della scienza hanno lodato il presidente del Consiglio pel suo contegno.

— Il senatore Finali venne nominato membro della Commissione pel monumento a Vittorio Emanuele II in Roma, in surrogazione del compianto Correnti. Il senatore Tabarrini venne nominato vice-presidente della Commissione stessa.

— Telegrammi da Berlino e da Vienna recano che colà fallirono le operazioni per un prestito russo, mentre riuscirono a Parigi. Dicesi che a Berlino è opinione generale che il prestito serva per armamenti guerreschi, quindi i banchieri rifiutarono il loro concorso.

— Il 2 prossimo dicembre si riuniranno a Roma, per invito del Governo, tutti i principali produttori, negozianti ed enologhi italiani per concertare circa i mezzi di sviluppare l'esportazione dei nostri vini ed udire le intenzioni del Governo in proposito.

Si parla della fondazione di due grandi Società esportatrici: una italo-belga, l'altra italo-platense.

La Cassazione unica — Gli Italiani al Giappone.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 13, *ore 8,40 ant.* — Mi consta che, nonostante l'agitazione, più fittizia che reale, contro la Cassazione unica, l'onor. Zanardelli, appoggiato senza restrizioni dal presidente del Consiglio e dall'intero Gabinetto, insiste nel presentare il progetto; il quale certamente si discuterà prima della chiusura della sessione, e forse in questo stesso mese, per diventar poi legge nei primi giorni del prossimo anno. L'on. Zanardelli è ora viepiù convinto della necessità di questo progetto, contro cui non ravvisa che gli oratori dei Comizi abbiano accampati motivi serii che già non siano stati confutati nella discussione dinanzi al Senato. E infatti oramai l'opposizione che si va facendo a questo disegno di legge si riduce per la maggior parte a questioni d'interessi personali e a malintesi. E si nota inoltre che quasi tutte le eminenti notabilità del Foro incoraggiano l'onorevole guardasigilli a mantenere il progetto e affrontare la discussione anche alla Camera. Zanardelli si affida pure alla parte migliore della deputazione dell'Alta Italia, nonostante i piccoli tentativi avversi della Stampa, non dovuti certamente a uomini eminenti e a grandi competenze scientifiche.

— Il Governo del Giappone ha chiesto al nostro Governo un professore di lettere italiane per l'Università di Tokio. Il professore deve conoscere la lingua giapponese.

Le dimostrazioni ostili contro Cánovas a Madrid.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — L'agitazione degli studenti continua. Un gruppo percorre le strade protestando contro la mescolanza degli elementi politici stranieri agli studenti. Si temono nuove dimostrazioni per stasera. Furono prese precauzioni. La guarnigione è consegnata. Le autorità sono risolute a reprimere colla forza ogni disordine.

Dimostrazioni in Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Ieri sera fu fatta una manifestazione repubblicana davanti alla casa di Santa Marta, repubblicano. Un centinaio di uomini, armati di bastoni e fucile, gridavano *Viva la Repubblica!* Altre dimostrazioni furono fatte davanti le case degli ex-ministri conservatori. Il Circolo conservatore presentò una protesta contro i fatti di ieri. Questa constata che gli uffici dei giornali conservatori e il Circolo conservatore furono attaccati da sassate, colle grida di: *Viva Zorilla! Viva la Repubblica! Morte alla Monarchia!* La protesta biasima il Governo e dice che se non catastrofe avvenisse ne sarebbe causa la debolezza del Governo.

Notizie varie da Londra.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Ieri fu fatta una dimostrazione da trentila socialisti a Trafalgar Square. Si temono discorsi violenti.

— Il *Times* ha da Zanzibar: « Il blocco fu aggiornato di alcuni giorni per permettere alla missione inglese stabilita a Magila di ritirarsi. Esso si estenderà lungo il litorale di concessione tedesca. Assicurasi che gli Arabi espulsero i Portoghesi da Majangani e dalla baia di Tunghi.

— Lo *Standard* ha da Berlino che il principe Enrico andrà probabilmente a prendere il comando della squadra tedesca sulle coste d'Africa.

— Lo stesso giornale ha da Shangai che il viceré di Petchili domandò al re della Corea di allontanare il suo consigliere americano Denny.

Il consigliere del re, O. N. Denny, al servizio del re Li-Hung-Chang della Corea, è vice-presidente al Ministero dell'interno e direttore dell'ufficio degli esteri. Il Petchili è una delle vaste provincie in cui si divide la China propriamente detta nell'Impero Chinese, il quale dal secolo XII tiene in stato di vassallaggio il regno della Corea. Di questo vassallaggio, assai più nominale che effettivo, abbiamo detto il 27-28 scorso ottobre a proposito di un telegramma annunciante, che influenze russe ed americane eccitarono il re della Corea a pronunciare la sua completa indipendenza dalla China.

Buone parole fra Italia e Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Menabrea visitò ieri il ministro Goblet esprimendogli, a nome di Crispi, la speranza che la nomina di Mariani dissiperà i malintesi. Goblet incaricò Menabrea di ringraziare Crispi e soggiunse che Mariani per i sentimenti personali e le istruzioni ricevute arriverà a Roma animato dai migliori desiderii di conciliazione.

Una linea ferroviaria russa disgraziata.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Sabato sera avvenne un nuovo accidente ferroviario fra Barki e Tarandoka in seguito allo scontro di due treni-merci. Vi sono due feriti.

Pel giubileo del re di Danimarca.

COPENAGHEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — È atteso l'arciduca Guglielmo a rappresentare l'imperatore d'Austria al giubileo del re.

Tra Francia e Germania.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* segnala un articolo del *Rappel*, in cui si dice che la legione straniera in Francia contiene [illegible] alsaziani-lorenesi, che dimostrano di non essere ospiti della Francia; e conclude che si dovrebbe sostituire al nome di Legione straniera quello di Reggimento dell'Alsazia-Lorena. La *Norddeutsche* dichiara che bisogna dedurre essere questi eccitamenti bellicosi approvati dal Governo francese. Conchiude dicendo: « Limitiamoci a notare il fatto onde tutti lo conoscano. Se la pace non si mantenesse, la responsabilità d'averla turbata ricadrebbe sulla Francia sola. »

Il capo della Polizia di Londra che si dimette.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Warren, capo della Polizia, si è dimesso non volendo accettare il rimprovero fattogli dal ministro dell'interno in seguito alla pubblicazione d'un articolo di Warren sulla Polizia nel giornale *Murray's Magazine* di Londra.

Il padre dell'imperatrice d'Austria ammalato.

MONACO DI BAVIERA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — È pericolosamente ammalato il duca Massimiliano, padre dell'imperatrice d'Austria.

Cose di Serbia.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Ristich, in una lunga udienza avuta sabato, sconsigliò il re di convocare la Grande Scupcina. Il re qualificò di pusillanimi le apprensioni di Ristich; disse che andrà alla fine del suo programma.

Modificazioni al Ministero inglese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — La *Pall Mall Gazette* riferisce con riserva la voce che Hartington e Churchill entreranno nel Ministero. Matthews si dimetterebbe. Smith sarebbe creato pari.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 12 novembre.

La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,30. — Presiede l'on. Biancheri. — I deputati sono anche oggi in numero scarso. — Sono presenti i ministri Crispi, Magliani e Saracco. — Si approva il verbale della seduta precedente.

***

Il PRESIDENTE comunica la morte del senatore Cavalli, avvenuta in questi ultimi giorni, e rammenta le benemerenze parlamentari di quell'antico uomo politico.

CAVALLETTO commemora questo vecchio suo amico, egregio cittadino e uomo politico esemplare.

Si nota che i ministri Saracco e Magliani discutono vivamente fra di loro; quindi il ministro Saracco si accosta all'on. Crispi mostrandogli alcune carte.

CITTADELLA-VIGODARZERE si associa alle parole dell'on. Cavalletto.

CRISPI esprime il cordoglio del Governo per la morte del Cavalli.

BIANCHERI legge una lettera nella quale l'onorevole Borgnini, per causa di occupazioni di famiglia, presenta le proprie dimissioni da deputato.

BORGATTA propone che si accordino invece al Borgnini due mesi di congedo.

Si approva.

Il PRESIDENTE legge una lettera del procuratore del Re di Pisa e altra del procuratore del Re di Firenze i quali contemporaneamente chiedono l'autorizzazione di procedere contro l'on. Pelosini uno per reato d'ingiuria, l'altro per reato di libello famoso. (*Ilarità*)

Il presidente legge ancora un'altra lettera del procuratore del Re di Torino per domanda a procedere contro l'on. Peyrot per reato d'ingiuria pubblica.

PLACIDO svolge una sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici *sugli effetti della rinnovazione fatta pervenire dal ceto commerciale di Napoli per le risultanze dannose al commercio avvenute durante la esecuzione dei lavori del porto*.

Chiede infine quali siano gl'intendimenti del Governo relativamente al progetto per costruzione di nuove opere marittime e lacuali, ritirato dal ministro Saracco nella seduta di giovedì.

SARACCO risponde che, avendo già fatto sospendere l'esecuzione del molo curvilineo nel porto di Napoli, ritiene aver soddisfatto i giusti reclami del commercio di quella grande città, ma che era suo dovere rimettere la risoluzione definitiva al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Aggiunge aver ritirato il progetto relativo alla costruzione di nuove opere lacuali e marittime, col quale provvedevasi anche al prolungamento del molo San Vincenzo ed al bacino di carenaggio nel porto napoletano, per aggiungervi altre opere necessarie, e che intende far sì che il progetto medesimo, colle nuove aggiunte, sia approvato prima del prossimo bilancio preventivo.

Quindi si riprende la discussione

Sulla pubblica sicurezza.

CURCIO riferisce intorno alle modificazioni apportate all'art. 40 riguardante la censura teatrale. Questo articolo venne concordato fra l'on. De Renzis e la Commissione, accettato anche dall'on. Crispi nella riunione tenutasi stamane. Questo articolo modificato dice: « Le opere, i drammi, le rappresentazioni coreografiche non possono esporsi al pubblico senza prima comunicarle al prefetto.

« Questi può proibire la rappresentazione per ragioni di morale oppure d'ordine pubblico con ordinanze motivate, contro cui si può ricorrere al Ministero dell'interno, il quale decide in ultima istanza. »

Art. 41: « L'autorità locale di pubblica sicurezza può sospendere la rappresentazione o declamazione già incominciata di qualunque produzione che per circostanze locali dia luogo a disordini. Della sospensione dovrà darsi subito avviso al prefetto.

BRUNIALTI, a nome della minoranza della Commissione, accetta la nuova formula dell'articolo 41, non quella del 40, sebbene quest'ultima sia migliore della primitiva. Egli avrebbe desiderato che lo Stato non intervenisse preventivamente in materia per la quale dovrebbe bastare il Codice penale.

RUBICHI non può approvare le disposizioni che possono autorizzare un'opposizione del Governo alla libera manifestazione del pensiero artistico.

CURCIO, relatore, difende le proposte della Commissione, proponendo che si lasci facoltà al ministro di accogliere nel regolamento quelle proposte che crederà convenienti relative al tempo delle comunicazioni e dei permessi. — Approvansi gli articoli 40 e 41 come furono proposti dal ministro e dalla Commissione.

SONNINO svolge il seguente articolo aggiuntivo: « È vietato produrre fanciulli o fanciulle di età inferiore agli anni 14 in pubblici spettacoli di giuochi di forza, di ginnastica e di equitazione. » L'oratore lamenta la barbara usanza di esporre fanciulli al pericolo e prega vivamente il ministro e la Camera di accogliere il suo articolo aggiuntivo.

Il PRESIDENTE comunica che il Ministero e la Commissione propongono il seguente articolo, nel quale è anche compreso il concetto della proposta Sonnino: « È vietato produrre fanciulli o fanciulle di età inferiore agli anni quattordici in pubblici spettacoli di giuochi di forza, di ginnastica e di equitazione, quando siavi evidente pericolo della vita o della integrità personale. Il contravventore è punito coll'arresto fino a sei mesi e con la multa sino a L. 500. »

SONNINO approva il nuovo articolo, ma vorrebbe che fossero cancellate dal primo capoverso le parole seguenti: « quando siavi evidente pericolo della vita o della integrità personale. »

DE MARIA e CAVALLETTO ritengono che raggiungasi egualmente lo scopo cancellando la sola parola « evidente. »

DE RENZIS vorrebbe che il limite dell'età fosse ai dodici anni e non ai quattordici.

CRISPI e CURCIO, relatore, accettano l'emendamento Sonnino; respingono gli altri. — Approvasi l'articolo proposto dalla Commissione e dal Ministero coll'emendamento Sonnino.

Approvansi pure gli articoli dal 42 al 53 del cap. 2°, relativo agli esercizi pubblici, dopo brevi osservazioni di GUICCIARDINI e di COSTA ALESSANDRO, al quale risponde il relatore.

Approvasi anche l'articolo 54.

Il PRESIDENTE apre la discussione sul seguente articolo 55. « Gli ufficiali di pubblica sicurezza possono accedere in qualunque ora ai locali dell'esercizio pubblico e a quelli che sono in comunicazione immediata con essi. »

NOCITO ritiene questo articolo eccessivo e propone quindi la seguente aggiunta: « È fatta eccezione pei locali che servono di alloggio alle famiglie, nei quali si potrà penetrare secondo i casi stabiliti dalle leggi. »

BRUNIALTI, in nome della minoranza della Commissione, consente nella proposta Nocito.

PALBERTI propone che all'articolo della Commissione aggiungansi le seguenti parole: « Nelle ore di esercizio effettivo. »

DE RENZIS difende l'articolo 55 come fu proposto dalla Commissione.

CRISPI e CURCIO, relatore, non accettano le aggiunte Palberti e Nocito. — Approvasi l'art. 55 senza modificazioni.

Approvansi altresì i rimanenti articoli del cap. 2°, gli articoli 61, 62, 63, 64 del cap. 3°, relativo all'esercizio delle tipografie o arti affini; gli articoli 65, 66, 67, 68 e 69 del cap. 4°, concernenti le agenzie pubbliche.

Il PRESIDENTE apre la discussione sull'art. 70 del cap. 5° relativo alle licenze pei mestieri girovaghi e per alcune classi di rivenditori.

GINORI, SONNINO, NOCITO e BRUNIALTI fanno osservazioni e raccomandazioni in vario senso.

CRISPI dà assicurazioni. — Approvansi l'art. 70 e i rimanenti articoli del capitolo 5°.

COSTA A. all'art. 76 del cap. 6°, relativo agli operai domestici e direttori di stabilimenti, domanda schiarimenti circa il rilascio dei libretti di buona condotta dall'autorità di pubblica sicurezza agli operai e domestici.

GINORI ritiene inutile l'innovazione di codesti libretti.

CRISPI e CURCIO, relatore, sostengono che l'innovazione è seria garanzia per gli operai e non è niente affatto una misura di pubblica sicurezza.

COSTA A. non è soddisfatto e voterà perciò contro l'art. 76 e successivo.

Approvansi tutti due gli articoli del capitolo 6°. Rimandasi il seguito della discussione a domani.

MAGLIANI dice che assisterà allo svolgimento dell'interpellanza Colombo venerdì prossimo.

Levasi la seduta alle 6,10.

La politica estera italiana.

Nella adunanza di domenica scorsa ad Ivrea, dove convennero i cinque deputati del V Collegio di Torino, l'ora tarda, l'estensione dei discorsi precedenti e un delicato riguardo verso gli oratori che dovevano ancora succedergli, consigliarono all'onorevole Chiala di sopprimere il suo discorso e di sostituirlo con alcune brevi dichiarazioni sulla sua condotta politica e sull'adempimento del suo ufficio parlamentare.

Ma il discorso soppresso in quell'adunanza non parve a noi dovesse scomparire affatto, sia per l'importanza di esso, sia per una legittima ansietà in molti amici ed elettori di conoscere più precisamente i concetti dell'egregio deputato.

Noi pertanto abbiamo potuto ottenere che l'onorevole Chiala ci desse scritto questo suo discorso, e da esso abbiamo tolto quella parte che riguarda la trattazione di due importantissime questioni che interessano vivamente il nostro paese; vogliamo dire — le condizioni dell'Italia nella triplice alleanza e di fronte alla Francia — e la politica coloniale in Africa.

I due argomenti sono narrati e discussi nel discorso dell'on. Chiala con molta precisione e serenità e con l'aggiunta di informazioni e di rivelazioni che saranno lette con molto interesse. Noi, se anche non concordiamo perfettamente con tutti gli apprezzamenti dell'egregio amico nostro, daremo però domani con viva soddisfazione questa parte del discorso di lui e i nostri lettori ne sapranno grado all'egregio deputato.

BORSA UFFICIALE.

13 novembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio 97 98 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4 1/2	101 05 101 15	— — — —
»	101 10 101 20	— — — —
Svizzera — 4 1/2	100 80 100 90	— — — —
Londra + 5	— — — —	25 27 — 25 29 —
Id. lungo	— — — —	25 34 — 25 36 —
Germania + 4	— — — —	breve 123 7/8 124 1/8
		lungo 124 — 124 1/4

Cronaca della Borsa. — (A. Gotarri) — 13 novembre. — Il Boulevard segnatosi tra 96 70 e 96 62 rileva spiccata debolezza per l'Italiano, il rimanente essendo quasi invariato. I dispacci recano: « Deboli articolo *Gazzetta Nord*, temesi Stampa tedesca manovri contrariare imprestito russo. »

Per le ragioni già esposte ieri, vuolsi, per impressionare, dar peso alla più lieve notizia dei giornali esteri.

Intanto, frammezzo alle idee pessimiste che avvolgono i mercati, occorre pure rilevare le buone notizie.

Così vogliamo confidare nell'opera diplomatica del Mariani, che lascia sperare bene nel migliorare e rendere, per quanto possibile, amichevoli le nostre relazioni colla Francia.

Ore 12. — Borsa indecisa.
Rendita cont. 97 90 97 95.
Rendita fine mese 98 10 98 15.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	955 — 956 50	Ferr. Mer.	791 — 792 —
Torino	716 — 717 —	F. Medit. v.	620 — 622 —
Sub.-Mil.	230 50 231 50	Sicule v.	620 — 622 —
B. Sconto	336 — 337 —	Esquilino	188 50 189 —
Tiberina	378 50 379 50		
Cassa Sovv. Milano	329 — 329 50		

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 12 *novembre (sera)*.

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr. 61 25
» »	— per dicembre	» 61 50
» »	— pei 4 mesi primi	» 63 —
» »	— a 4 mesi da marzo	» 63 50

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 12 *novembre (sera)*.

Frumento — Mercato calmo.

Petrolio raffinato	— (pel corrente)	Fr. 19 7/8
» »	— pei 3 mesi primi	» 19 3/8

Mercato calmo.

PARIGI, 12 *novembre (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr. 34 80
» *raffinato*	» 107 —

Mercato fermo.

Zuccaro bianco N. 3 disp.	» 37 75
» » a 4 mesi da marzo	» 38 80

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 12 *novembre (sera)*.

Cotoni — Mercato debole. Americani in ribasso di 1/16.

Vendite della giornata	balle N.	10,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	12,000
Americani a consegnare pel corrente	» »	5 39/64
luglio-agosto.		5 34/64

MARSIGLIA, 12 *novembre (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	14,187
» — Vendite		7,800

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 12 novembre.

Cambio su Londra	D.	4 84 1/2
» su Parigi	»	5 23 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 3/8 cents
» » » Filadelfia	»	7 3/8 cents
Cotone Middling	»	9 15/16
» » a New-Orleans	»	manca
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	46,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	18,000
» pel continente	»	10,000
Frumento rosso	D.	1,11
Granoturco	»	0,51
Farine extra-state	»	da 3 90 a 4 —
Nolo cereali per Liverpool	»	5 —
Caffè. Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	15 1/2
» » Good	»	15 3/4
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 —

***

Grandi preparativi si fanno per l'imminente Congresso del *Pro Patria*, che avrà luogo il giorno 18 novembre al teatro comunale.

Per la solenne circostanza giungeranno a Trieste le più cospicue notabilità delle quattro provincie italiane dell'Austria. Saluteremo il valoroso presidente del *Pro Patria;* il deputato Bertolini di Rovereto, il deputato Carlo Dordi di Trento, i presidenti dei vari gruppi del Trentino, del Goriziano, dell'Istria e della Dalmazia, i podestà dei principali Comuni italiani.

Si spera di veder anche il venerando Bajamonti di Spalato, il coraggioso difensore dell'italianità della Dalmazia, nonchè qualche egregio rappresentante della Stampa italiana.

Gli ospiti carissimi saranno ricevuti solennemente al Municipio dal podestà di Trieste, dott. Bazzoni, e da tutte le rappresentanze liberali della città. Dopo il Congresso, che promette di riuscire molto interessante, avremo il banchetto di 450 coperti all'*Unione Ginnastica*.

Alla sera... una sorpresa, un vero avvenimento artistico. Tommaso Salvini, il grande, insuperato tragico italiano, verrà qui espressamente da Firenze per prendere parte ad una recita a favore del *Pro Patria*... L'atto splendido, squisito del grande artista suscitò in tutta la cittadinanza un senso d'infinita compiacenza.

A Tommaso Salvini si preparano accoglienze festosissime... È probabile, ma non certo, che arrivi qui anche Virginia Marini. In tal caso si rappresenterebbe la *Virginia*, d'Alfieri, col concorso del figlio di Tommaso Salvini e di altri attori della sua Compagnia. Altrimenti si darebbe l'*Oreste*, in cui il grande Tommaso sosterrebbe la parte di Pilade.

In un modo o nell'altro si prepara una serata memorabile e solenne.

Trieste, 11 novembre.

(X.) — Giornata spaventosa quella di ieri. Il vento ha soffiato con forza straordinaria, incredibile, che crebbe d'intensità nelle ore pomeridiane. Il lavoro commerciale al porto nuovo venne sospeso. Nessun piroscafo potè entrare nè uscire dal porto. Il servizio di piroscafi con la costa istriana venne pure sospeso. La squadra germanica, ancorata presso la lanterna, accese i fuochi, temendo che un colpo di vento rompesse la catena dell'ancoraggio. Il mare era furioso e tutto bianco di spuma. Lo spettacolo era terribilmente grandioso. I danni non mancarono. Al piroscafo *Aida* si ruppe il timone; il bark *Robert* venne danneggiato e perdette le vele. Non enumero i danni minori.

In città le cose andarono ancora peggio. Un *omnibus* venne rovesciato; fortunatamente era vuoto; i cavalli furono assai malconci, mentre il cocchiere riuscì a salvarsi. Presso il molo venne rovesciato un carro carico di balle di cotone. Un altro carro di legnami venne rovesciato in via del canale. Era tanta la veemenza del vento che in via Farneto venne divelto un fanale a gas col rispettivo colonnino di pietra. Al porto nuovo vennero stramazzate parecchie persone e cavalli.

I feriti e contusi sono pure parecchi. All'ambulanza dell'Ospedale fino a questa mane ne vennero accolti circa una quindicina. Domenico Vigini, di 14 anni, ebbe fratturata una gamba; lo studente Guido Ascoli venne ferito all'occhio sinistro. Una povera vecchia di 78 anni si fratturò la gamba destra. Anna Castelli, portatrice d'acqua, riportò grave contusione alla testa. Gli altri riportarono ferite più leggiere.

I teatri Filodrammatico e Politeama sospesero la rappresentazione. Di sera tutti rincasavano. L'aspetto della città era squallido. Molti fanali spenti. Oggi il tempo si è rimesso al bello, ma la temperatura scese allo zero. E il calendario segna San Martino, senza l'estate però!

***

Il banchetto offerto all'ufficialità della squadra germanica dalla colonia tedesca all'*Hôtel de Ville* ebbe luogo ieri sera egualmente. Soltanto non poterono parteciparvi che pochi ufficiali che riuscirono a toccar terra con una scialuppa a vapore.

Cessata la bufera, verso le nove, ebbe pur luogo, secondo il programma, la festa da ballo al Casino *Schiller*, che però, causa il maltempo, non riuscì molto brillante, avendo mancato all'appello parecchie signore. Gli ufficiali sbarcarono oggi. Sono bellissimi e simpatici giovanotti. Domani si recheranno a visitare la Grotta di Adelsberg.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 12 novembre.

Presiede l'on. Farini. — La seduta è aperta alle ore 2,35.

Il PRESIDENTE comunica una domanda d'interpellanza di CORTE al presidente del Consiglio *intorno ai limiti che, durante la presente situazione europea, il Governo intende prefiggere alla politica del Mar Rosso.*

ZANARDELLI comunicherà l'interpellanza al suo collega.

Riprendesi la discussione sul

Codice penale.

MIRAGLIA riassume il precedente Codice penale sardo e i due progetti Vigliani e Mancini non giunti a compimento. Rende omaggio all'ardua e pregevole opera del ministro Zanardelli. Dice impossibile contentare tutte le scuole e che conviene accettare il Codice come viene presentato. Il Ministero terrà conto delle osservazioni quando si tratterà di farne la redazione definitiva. Egli si arresterà sopra cinque punti, sperando che le sue parole saranno prese in considerazione: 1° Sopra gli effetti civili della condanna all'ergastolo che crede non siano consoni alle tradizioni del diritto italiano; vorrebbe che fosse conservato il diritto di testare; 2° Circa la penalità stabilita per lo spergiuro in materia civile, che vuole circondare da sufficienti cautele; 3° Vorrebbe che la falsificazione del testamento olografo fosse condannata come falsità in scrittura pubblica; 4° Crede che debbasi considerare reato l'incesto tra affini in linea retta; 5° Giustifica gli articoli sull'abuso del Clero che si dipingono come rappresaglia per le cattive relazioni tra lo Stato e la Chiesa. Afferma che il Clero d'Italia venne sempre trattato con grandissima benevolenza. Cita alcuni esempi per dimostrare come i ministri del culto possano gravemente abusare della loro influenza per il culto; augurasi che il Clero colla sua attitudine non renda necessaria l'applicazione degli articoli. Accenna alla necessità di tutelare con leggi relative le proprietà ecclesiastiche. Eccita alla approvazione del Codice, che spera sarà monumento degno del nome italiano. Sarà giorno fausto quello in cui il re Umberto firmerà la promulgazione del Codice penale unico. (*Vive approvazioni*)

LAMPERTICO espone in considerazioni generali lo spirito che deve animare un Codice ed enumera i pregi di questo sottoposto al Senato. Riconosce l'utilità di un Codice penale unico, ma la sua necessità sarebbe forse meno sentita se non fosse urgente la riforma penale. Nota però la convenienza di coordinare il nuovo Codice con la sua buona applicazione e con la riforma dell'ordinamento carcerario. Occupasi della pena capitale e non insiste nella sua osservazione perchè non crede alla sua efficacia. Non riconosce alcun pregiudizio che la sua abolizione rechierebbe alla legislazione militare, poichè tutto è eccezionale nella milizia. Non crede che la pena capitale possa avere il suo voto in condizioni normali. (*Bene*) Non crede nemmeno che la pena di morte sia veramente l'estremo supplizio. Entra ad esaminare il Codice nelle diverse sue parti occupandosi primieramente della condivisa, e sostiene che essa ha posto indiscutibile nel moderno diritto penale. Aderisce quindi alle proposte relative e crede che un grande progresso del nuovo Codice sia segnato col prescindere dalle distinzioni scientifiche, per limitarsi a sapere se al momento dell'azione il colpevole trovavasi, e fino a qual punto, in istato di imputabilità. Circa agli articoli relativi agli abusi del Clero osserva che disposizioni simili non si comprendono che come leggi eccezionali, ma non come principii stabili e duraturi di legislazioni. Tale argomento dava Bismarck alle leggi di maggio. Vorrebbe che venisse punito il fatto, non l'abuso. Conclude che non entra nella questione della conciliazione, ma preoccupasi della conciliazione sociale. Non occupasi di coloro che sperano in un passato senza ritorno, ma di coloro che, pur tenendo fede alle loro credenze, accettano la lotta in nome della scienza e non disertano la patria. Augurasi che le leggi italiane non offendano la libertà ed il diritto comune. Parla come cittadino fedele al binomio inseparabile del Re e della patria. (*Vivi segni di approvazione*)

Levasi la seduta alle 6,45.

Gli agrumi d'Italia in America.

Il Bollettino 4 settembre 1888 della Camera di commercio italiana di Nuova York dice che i limoni siciliani hanno subìto disastri nei due ultimi mesi. Lo sciroppo di *lalwic* ha sostituito il limone fresco nelle limonate; così fu diminuito il consumo di questo frutto. Oltre al menzionato surrogato del succo di limone la concorrenza alla nostra importazione la produzione americana; ma la nostra Camera di commercio non si spaventa di essa, ed è certa che se si fondasse una *Società agrumaria*, effettivo consorzio fra i più intelligenti produttori, si rialzerebbe questo ramo della nostra agricoltura, poichè alle qualità eccellenti, bene scelte ed onestamente impaccate, sia dalla Sicilia che da altre provenienze (e questo si otterrebbe da una Società diligente), non sarebbero mai chiuse le porte dei mercati americani.

Un nuovo atroce delitto a Londra

Londra, 10 novembre.

(*Nick-Italian*) — Ancora un'altra vittima; la settima; e, come nei sei terribili casi precedenti, nessuna traccia del mostro. La polizia è sempre impotente.

Sul fatto orribile che ha funestato ieri la città corrono due versioni: la prima che l'atroce delitto sia stato commesso di notte; la seconda che la povera vittima fosse ancora viva, perchè veduta da vario persone, ieri mattina tra le otto e le dieci.

Considerate la località, la classe delle persone che l'abitano e le loro non sempre moderate abitudini, si dà poca credenza alla seconda versione, abbenchè aggiungano che un bambino di sei anni, figlio della povera uccisa, potrebbe dire come fosse stato mandato a fare una commissione dall'uomo che entrò in casa con sua madre poco dopo le otto del mattino. Ma come indurre un bambino così giovane a porgere testimonianza, ed anche se la porgesse come potersi formare una base di prova?

I più credono, e la polizia pare condivida la credenza, che l'assassinio venne perpetrato tranquillamente nel cuore della notte, offrendo così al carnefice l'egida dell'oscurità per mettersi al sicuro.

Questo settimo delitto, di cui ancora una volta è vittima un'infelice donna pubblica, è stato condotto a termine con maggior sangue freddo del solito e con un'impudenza da far fremere.

La donna non venne, come le altre, uccisa sulla pubblica via; ma in una stanza da lei occupata al piano terreno di una casa in una strada oscura e deserta, frequentata da donne della sua classe, che devono pagare il fitto dei loro tuguri ogni mattina prima di uscire.

Fu appunto perchè la donna, che contava appena 24 anni, non aveva pagato il fitto da vari giorni, che il delitto venne scoperto ieri mattina alle undici, quando il garzone del fruttivendolo, proprietario della casa, bussò alla porta per ordine del suo padrone, chiedendo danaro.

Nessuno rispose. La porta era chiusa al di fuori. Eppure gli altri inquilini dicevano che la donna non era uscita. Il garzone scalò la finestra, e scappò inorridito allo spettacolo orrendo che gli si porse alla vista.

Sul povero letto stava distesa la donna — o per meglio dire quello che rimaneva della donna — ignuda. La testa recisa dal tronco, un braccio penzolone attaccato dalla sola pelle, il ventre aperto, il fegato tra le cosce, dalle quali era stata staccata la carne e sparsa sul tavolino, su cui si vedevano pure le due mammelle recise e gli altri organi, le budella intorno al letto, una mano entro la cavità del ventre, il naso reciso, e così le orecchie e la pelle del volto.

Chi è questo demonio in carne ed ossa che si diletta a tagliuzzare così le donne pubbliche di White-Chapel con una scienza da macellaio? Ecco il mistero; mistero che fa impazzire la Polizia, impotente e golta nello spasimo e nella costernazione gli abitanti dei quartieri poveri di Londra.

Nessuno l'ha veduto, nessuno sa fornire intorno a lui la più piccola traccia — nulla, nulla — il mistero più assoluto e desolante.

Si è notato che i recenti delitti a White-Chapel furono commessi sempre tra il venerdì e la domenica, ed appunto tra il venerdì e la domenica arrivano nel Tamigi i battelli che portano gli animali dal continente, i quali battelli ripartono per solito il lunedì. Che l'assassino sia uno dei macellai viaggianti avanti e indietro il canale della Manica? E chi lo può dire? Se anche l'assassino è uno di costoro, egli deve per certo avere complici, perchè se vive a bordo, dove va a cambiarsi di panni e dove caccia la roba? Dicono, e con una certa logica, che ad un macellaio non gli si guarda poi sottile se è imbrattato di sangue. Verissimo, ma allora come si spiega che al momento dei delitti non s'è mai riscontrato per la strada un macellaio in funzione?

La folla che assediava i dintorni della strada ove la donna fu uccisa raccontava che la Polizia aveva permesso l'uso dei segugi per correre sulle tracce dell'assassino. S'è più tardi verificato che ciò non era, e che la proibizione al pubblico di entrare nelle vicinanze era dovuta alle precauzioni richieste dalla circostanza, cioè il rilievo della località, la fotografia della vittima ed altro.

Come è facile immaginare, la popolazione è eccitatissima, e coloro che passano da White-Chapel e che hanno la disgrazia di aver l'aria d'un forestiero, o l'aspetto un po' strano, sono minacciati da una accoglienza tutt'altro che amichevole.

Ieri la Polizia ha dovuto salvarne più d'uno; se no chi sa come li avrebbe trattati la folla forsennata dallo spavento e dal dolore.

Si diceva stamane che un arresto importantissimo sia stato fatto. Pur troppo c'è da temere che sia uno dei soliti fiaschi della Polizia.

REATI E PENE

Un misterioso dramma d'amore a Costantina.

LA SENTENZA.

(*Continuazione. Vedi numero di ieri*).

Abbiamo ieri narrato i fatti da cui trasse origine l'interessante processo che si dibatte attualmente a Costantina, in Algeria; passiamo ora a riassumere le fasi più caratteristiche delle tre udienze che già ebbero luogo alla Corte d'assise, ed a cui assistette sempre una folla enorme; un lungo cordone di zuavi teso dinanzi al Palazzo di giustizia è spesso costretto a ricorrere alle baionette per rattenere indietro la folla che si stipa incessantemente nella piazza sottostante. Tutta la popolazione di Costantina e d'Algeri si divide in *Grillisti*, che credono all'onestà della signora Grille, ed in *Chambigisti*, i quali reputano che ella fosse realmente l'amante del suo uccisore.

Enrico Chambige si tiene assai composto al banco degli imputati. È una figura delicata, fine, intelligente, alquanto pallida; ha fronte ampia, barba castana.

Il numero dei testi ascende a cinquantotto; fra essi è la madre dell'accusato.

Enrico Chambige, piangendo dirottamente, narra come egli e Maddalena Grille si amassero da qualche tempo; sul punto di partire per la Francia, egli si recò a salutare la signora, la quale decise di fuggire con lui. Occorrevano a ciò 10,000 lire; dopo aver fatto vani tentativi per procurarseli, Enrico decise di suicidarsi, e Maddalena gli dichiarò di voler morire con lui. Si recarono entrambi alla villa di Sidi-Mabruk per compiere il loro triste proposito. L'imputato narra, sempre singhiozzando, la breve ora d'amore che precedette la catastrofe. « Ci fu un minuto « d'estasi, — prosegue poscia, — ed ella mi disse: *Pec-* « *cato che non abbiamo con noi le mie due bambine:* « *uccideremmo anch'esse!* Ebbimo relazioni intime; « dopodichè la signora replicò: *Uccidimi! uccidimi!* « Io tremava; ella appuntò al proprio orecchio la ri- « voltella che avevo fra le mani e chiuse gli occhi. « Sparai due colpi di rivoltella; quindi rivolsi l'arma « contro me stesso. »

Il *Presidente:* Ad ogni modo, avreste corrotta e disonorata una madre di famiglia.

Chambige: La morte della signora Grille è deplorevole, terribile, ma non disonorante; trovo un lato eroico in questa morte. (*Lunghi rumori nell'uditorio*)

Il *Presidente:* Quando le bambine della vittima saranno in età di marito, non troveranno quel lato eroico di cui parlate.

Segue l'escussione dei testi.

Una guardia campestre di Sidi-Mabruk, penetrata nella camera del misfatto subito dopo che questo era accaduto, udì Chambige dire al cognato ed agli amici: « Amavo la signora Grille; ella non mi amava; allora l'ho uccisa. » Il presidente fa notare al teste l'importanza della sua deposizione: il teste la mantiene.

L'interrogatorio dell'ing. Grille, marito della vittima, desta somma emozione. È vestito in gran lutto; è bruno; la sua figura è intelligente e severa. Dice d'aver sposata la signorina Jackson nel 1878; da quel tempo, la loro unione non era mai stata turbata dalla minima nube. E prosegue: « Sapete quali unanimi testimonianze abbiamo affermato che mia moglie era onesta, buona, caritatevole e pura; non conosceva il male; il suo carattere era assolutamente antiromanzesco. »

Il *Presidente:* Accusato, avete alcunchè da dire?

Chambige: La deposizione così moderata, così amabile del signor Grille mi chiude la bocca.

Grille: Non ho da discutere con Chambige, che lo reputo un assassino. Domando solo agli onesti di rendere alla madre de' miei figli il rispetto dovuto alla sua memoria e perduto soltanto in una piccolissima parte della pubblica opinione. (*Mormorio d'approvazione nell'uditorio*)

Il *Presidente* con voce commossa: Sono costretto a dichiararvi che si trovarono sul corpo della signora Grille traccie provanti che ella ebbe relazioni sessuali.

Grille tace per un istante, il momento è solenne. Infine risponde con veemenza: Se un delitto venne commesso, mia moglie era morta od incosciente.

Ernesto Mercier, interprete giudiziario, a differenza dei tre periti calligrafi fiscali, ritiene che le lettere firmate *Maddalena Grille* ed esprimenti amore intenso per Chambige siano realmente autografe.

Ci asterremo dal riferire le deposizioni degli altri testi, che si limitano a riferire le loro opinioni sull'onorevolezza della signora Grille o dell'imputato, secondo che sono citati dall'accusa o dalla difesa. Tutti, peraltro, concordano nell'affermare che la signora Grille conservò fino all'ultimo istante un carattere gaio che non lasciava in alcun modo immaginare che pensasse fuggire o suicidarsi.

La prima arringa venne pronunciata dal senatore Trarieux, avvocato della Parte Civile. Egli cerca di dimostrare assurdo che la signora Grille non abbia potuto fuggire col Chambige perchè mancante di 10,000 lire, mentre ne possedeva 1800 in un cassetto, e la sua dote, tutta in titoli di Rendita, ascendeva ad altre 50,000 lire. Dimostra che il modo d'agire dell'imputato è odioso. Supponendo pure che la signora Grille fosse caduta, l'imputato avrebbe dovuto salvare l'onore della donna adorata, e invece di proclamarla colpevole, avrebbe dovuto dire: « Mi resisteva, ed io l'assassinai! »

L'avv. Trarieux termina chiedendo ai giurati la condanna a morte dell'imputato, dicendo loro: « Non « vorrete, ricusandola, costringere il sig. Grille ad « un delitto, o ad espatriare. »

Nella sua splendida requisitoria il procuratore generale non fece quasi che svolgere gli argomenti già messi innanzi dall'avvocato della Parte Civile.

Il celebre avvocato parigino Durier pronunciò una eloquentissima arringa in difesa dell'imputato. Mise in burletta l'ipnotismo dicendo: « D'ora in poi, quando una donna verrà colta in flagrante delitto non avrà che da dire: *Fui ipnotizzata!* » (*Risa prolungate*) E proseguendo: « No, la signora Grille non fu assassinata, ma trasportata da una di quelle passioni che spesso colgono anche oneste donne in sui trent'anni, presa da un istante d'esaltazione e di follia sublime, volle morire perchè s'era sentita cadere, ma morire colla soddisfazione della sua passione, col sacrificio della vita per castigo supremo. » (*Sensazione*).

Il verdetto.

La Corte propose ai giurati due questioni:

1° Chambige fu egli assassinato con premeditazione Maddalena Jackson, maritata Grille?

2° Esistono circostanze attenuanti?

La Giuria rimane in camera di consiglio durante tre quarti d'ora; quindi ritorna nella sala d'udienza. Il capo dei giurati legge il verdetto.

Alla prima domanda si risponde *Sì*, a maggioranza; l'imputato è reo d'assassinio con premeditazione.

Alla seconda domanda: *Sì*, a maggioranza; le circostanze attenuanti vengono ammesse in favore dell'accusato.

In seguito a ciò, la Corte condanna Enrico Chambige a *sette anni di lavori forzati* ed una lira di ammenda a beneficio della Parte civile, che non aveva domandato di più.

L'avvocato difensore Durier, rilevando un'irregolarità di forma nel processo, ricorre in Cassazione.

Dopo il verdetto, gli amici del condannato gli si fecero intorno, confortandolo, gridando.

Chambige accolse la sentenza con grande fermezza.

Un processo di riapertura.

(*Corte d'assise di Torino*).

Ieri, sotto la presidenza dell'egregio cav. Rossi, si è riaperta la nostra Corte d'assise con un processo a porte chiuse, a tinte troppo crude, in cui figurano un padre, una figlia ed un figlio, imputati d'incesto.

L'arresto dei due giovani venne compiuto in seguito a denunzia fatta dal padre geloso.

I giurati assolvettero... per forza irresistibile i due giovani. Il padre fu condannato a 7 anni di reclusione.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Il granduca di Weimar. — (*Nostro telegr., 12, ore 3,20 pom.*). — Questa sera il granduca di Saxe-Weimar, che era nostro ospite da parecchi giorni, fa ritorno nel suo Stato, per la via di Milano, dove si tratterrà tre giorni.

— La scomparsa d'un milionario. — Si parla assai in questa città della misteriosa scomparsa del ricco americano Livingstone, notissimo per la sua abitudine di guidare per le vie cittadine un equipaggio tirato da ben venti cavalli. Da giovedì scorso mancano notizie di lui tanto a Livorno, dove risiedeva, come a Firenze, dove era uso a trascorrere qualche tempo.

PALERMO. — Una conferenza di A. Franzoi. — (*Nostro telegr., 12, ore 7,20 pom.*) — Domenica prossima il viaggiatore Augusto Franzoi terrà al Politeama una conferenza sui risultati dei suoi viaggi nel continente africano.

DAL PIEMONTE

BIELLA. — (*Nostra lettera, 11 novembre*). — (*Lilia*) — **Commemorazione di Mentana.** — La commemorazione di Mentana corrispose degnamente all'aspettazione della democrazia biellese, essendovi avute molto rappresentanze, ben quattro fanfare e sei bandiere, molte adesioni con telegrammi e lettere, di cui fu data lettura in teatro. L'avv. Luigi Gasipa parlò per quasi due ore ora colla freddezza dello storico, ora coll'acutezza del polemista, ora coll'entusiasmo del patriota e del credente, facendo allusioni e censure alla Stampa clericale nostra ed all'insegnamento storico, che si volle nel liceo affidare ad un protetto da quella Stampa. Fu applauditissimo dal numeroso pubblico accorso.

Soltanto alcuni palchi furono lasciati vuoti ed anche ciò era prevedibile.

Il corteo dopo la conferenza si sciolse presso il monumento Garibaldi, tutto essendo seguito con ordine perfetto.

ARTI E SCIENZE

Martedì, 13 novembre

*** *La gran via.*** — Bisogna dunque sapere che anche a Madrid, come in tante altre città, era penetrato lo spirito degli sventramenti, più a scopo di abbellimento che di risanamento della città; in altri termini, anche Madrid aveva la sua *diagonale, in pectore*, ma il Governo, che ne aveva fatto il progetto, non aveva alla testa un Sambuy, ed il progetto passò agli archivi. La diagonale di Madrid doveva chiamarsi la *Gran via*, perchè doveva abbagliare colla ricchezza di edilizia tutte le più sontuose vie del mondo. Abortito il progetto, un ingegno satirico, il Felipe Perez y Gonzalez ideò una satira basata sul fatto che conveniva meglio ripulire, riformare e risanare dai ladri le vecchie vie della capitale spagnuola, anzichè sprecare milioni in una nuova via. Nella satira del Perez entrano, personificate, tutte le vie di Madrid che muovono i loro lagni per lo stato in cui si trovano; entrano i tiraborse, ed i poliziotti che si lasciano rubare; entrano i marinai d'acqua dolce, una specie di canottieri che fanno le regate in uno stagno destinato a trastullo dei bambini; entrano i pubblici spettacoli e si vede la *Gran via*, quadro finale. In mezzo a tutto ciò, un fil di tela rappresentata da un *caballero de Gracia* che, accompagnato con un *pescante* (funzionario), si aggira per la città, e dall'allegoria del parto laborioso del progetto, compiuto da Madama Municipalità.

Sono cinque quadri brevi, ma curiosi, e si comprende come abbiano fatto andare in visibilio il pubblico spagnuolo. La musica di Chueca e Valverde è semplice ma graziosa, spontanea, briosa, piacevolissima. Assai divertente è sopratutto la scena dei tiraborse che, originale e comica, fa sbellicare dalle risa.

La Compagnia Tomba, che eseguì *La gran via* in lingua spagnuola, dimostrò con quanto impegno studiò questa bizzarria. Tutti furono applauditi dal pubblico iersera e affollatissimo, segnatamente Milzi, Marchetti e Poggi che dei tiraborse fanno tre macchiette amenissime, onde dovettero eseguire il bis della loro scena.

L'allestimento scenico inappuntabile, belle le scene, eleganti e ricchi i costumi.

Stasera *La gran via* si replica in spagnuolo, poi crediamo e speriamo si reciterà in italiano, quantunque l'italiano del libretto sia... tartaro, ma che tartaro!

*** Teatro Vittorio Emanuele.** — L'impresa del teatro Vittorio continua animosamente la sua corsa seguendo il programma prefissosi. Dopo la *Norma*, un salto nel *Fra Diavolo*, che andrà in iscena questa sera, con interpreti la brava soprano signorina Ferrati, il tenore Chinelli, il baritono Bovo Campeggi, la signora Fiano, Rnotolo, Fiorentini ed altri artisti conosciuti dal pubblico del Vittorio. Il signor Bovo Campeggi è stato scritturato testè; egli non è però nuovo a Torino, poichè cantò qualche anno fa, con felice esito, al Gerbino nell'opera il *Campanello*, di Donizetti. Nel *Fra Diavolo* sostiene la parte di Pepo, il brigante umorista.

Dopo l'opera si rappresenterà l'applaudito ballo: *Il Selam meraviglioso*.

— A proposito del teatro Vittorio, qualcuno ci scrive per dire che sarebbe tempo si riscaldasse il teatro non tanto pel pubblico, che può raggomitolarsi nei mantelli, ma per gli artisti, e specialmente per le ballerine così poco vestite, che, mentre il pubblico batte loro le mani, battono i denti dal freddo.

CRONACA

Martedì, 13 novembre

Pel nuovo Ospedaletto Infantile Regina Margherita

L'Ospedaletto Infantile, una delle più ben pensate Opere di beneficenza della nostra città, che ebbe finora la sua modesta sede sul corso Dante, è opera che risale al 1883. Come tante altre creazioni benefiche che continuamente la nostra città produce, è dovuto alle sottoscrizioni di gente pietosa.

Riservato alle cure delle malattie dei bambini poveri inferiori, ne ospitò già, dal 24 dicembre 1883 al 30 giugno di quest'anno, 916; nel suo ambulatorio diede 5121 consulti; le medicazioni e consulti ascendono a 21,347.

L'Ospedaletto, grazie alle assidue cure degli iniziatori, alle continue elargizioni dei patroni, ad una severa amministrazione, potè far buona prova e prosperare; tanto che si sentì la necessità di farlo assolutamente maggiore. La nostra città s'allarga ogni giorno, e crescono perciò i bisogni; le difficoltà di vita dell'elemento povero crescono anch'esse colla scarsità del lavoro, ed i bambini ne sono le prime vittime; i pregiudizi contro le Opere pie scompaiono a poco a poco col diffondersi dell'istruzione. Tutto ciò fa sì che l'accorrenza all'Ospedaletto è ogni giorno in aumento. Perciò si doveva provvedere.

Il presidente, comm. dott. Secondo Laura, che aveva ideato questo Ospedaletto, fiducioso nella carità pubblica, non dubitò che fosse possibile un conveniente ampliamento facendo un nuovo appello ai cuori caritatevoli. E indusse nella sua persuasione il Consiglio direttivo.

A titolo d'onore e di riconoscenza cittadina vogliamo dare i nomi dei componenti questo Comitato direttivo. Sono i signori: — presidente, S. Laura; vice-presidenti, Crodara-Visconti generale Paolo, Gay di Montariolo conte Edoardo; consiglieri: Alman cav. Felice, Coriana ing. Arturo; Corinaldi Cesare; De Paoli prof. cav. Erasmo; Malvano comm. Alessandro; Meille cav. Paolo; Nota dott. Annibale; Pellegrini ing. comm. Adolfo; Peyrot cav. Arturo; Tonso ing. cav. Angelo; Vinaj dott. cav. Scipione. Il segretario l'avv. Giuseppe Mongini, tesoriere economo il maggiore cav. Felice Ferrari.

Per avere un Ospedaletto più ampio e meglio corrispondente ai bisogni si fece acquisto d'un terreno presso la barriera di Nizza, all'angolo di via dei Fiori e corso Galileo Galilei. E l'ing. Tonso progettò il nuovo edifizio, ed offrì gratuitamente il progetto e la direzione dei lavori.

Questo nuovo edifizio sarà a due piani e due ale. Avrà un ampio riparto chirurgico con 24 letti, un altro riparto medico identico, ricreatorii, bagni, sala per la visita medica e per la visita chirurgica, i locali per l'Amministrazione ed un giardino ad aiuole. Il progetto fu lodato da tutti coloro che poterono esaminarlo.

Un'ala fu già costruita questa estate fino al livello del suolo, e per l'altra è già cominciata l'escavazione del terreno.

Domenica, alle 2, si doveva collocare la pietra fondamentale sull'angolo tra via dei Fiori e via Leonardo da Vinci. Furono perciò invitate le Autorità e le Associazioni.

In un palco eretto nell'escavazione si trovarono gli invitati. V'era il prefetto Lovera di Maria, l'assessore cav. ing. Casana che rappresentava il sindaco, i consiglieri comunali Dumontel, Ajello, Silvetti, Malvano, Pellegrini, Gamba, Regond, i membri del Consiglio direttivo. Avendo la Regina acconsentito che l'Ospedaletto portasse il suo nome, si fece rappresentare dal conte Vittorio San Martino d'Agliè.

In alto, lungo l'opera già compiuta, erano schierate, la maggior parte colle loro bandiere, 48 Società, delle quali pubblicheremo più tardi i nomi, e la banda musicale civica.

Il solenne discorso inaugurale fu pronunziato con molta enfasi e commozione dal presidente, commendatore Laura.

« La pietà verso i miseri, diss'egli, creò l'Ospedaletto; essa ne governa l'evoluzione e ne assicura piena la vita futura. La protezione della vita infantile è sacra; essa è uno dei più soavi e delicati doveri di un popolo libero. Colla fondazione dell'Ospedaletto noi abbiamo affermato il sano principio degli Ospedali speciali, e principalmente di quelli riservati ai soli bambini infermi, principalmente dei diseredati dalla fortuna; i quali avranno così quelle cure che non può loro dare l'affittita genitrice priva di mezzi ed obbligata al lavoro. Avviene spesso, nelle case povere, che sono parecchi i sofferenti, ed allora non fanno che crescere le angustie; l'Ospedaletto può supplire a questi bisogni delle famiglie.

« L'ideale scientifico fu sapientemente inteso ed interpretato dal valente ing. Tonso nel suo bel progetto. »

Riferiti i risultati ottenuti finora dall'Ospedaletto, il dottor Laura così continuò:

« Se il risultato e i servigi resi al pubblico erano a noi di consolazione, troppo spesso eravamo afflitti dalla dura necessità di non potere, per la strettezza della Casa Ospitaliera attuale, ricoverare e soccorrere assai infermi miseri, travagliati da gravi, impazienti e minacciose malattie.

« Il nostro Ospedaletto, cresciuto d'importanza grazie all'amorevolezza, allo zelo, alla capacità del Corpo sanitario in servizio gratuito — medici, chirurghi, allievi — che nella coscienza del dovere e della responsabilità sono uniti come una sola famiglia amatissima, conservi e compagni d'opera, è oggi più che mai ricercato con fiducia dalle famiglie bisognose in proporzioni di molto maggiori dei presenti limitati poteri nostri...

« E così nacque negli animi nostri il pensiero e il proposito di fondare un nuovo edifizio all'Ospedaletto Infantile, il quale fosse degno della illustre e cara nostra Torino e degli altissimi suoi uffici ad esempio delle altre città italiane.

« Ed oggi, in questo giorno solenne tanto nella storia e nei destini della nostra idolatrata istituzione, l'anima piena delle sublimi poesie della *Fede* nell'immancabile trionfo d'ogni opera buona, il cuore invigorito dalla *Speranza* nelle gentili e generose virtù umane in questa nostra età felicissima, mal giudicata dai lamenti della civiltà e del progresso provvidenzialmente trionfanti, forti delle virtù e feconde audacie della *Carità*, in mezzo ad un popolo magnanimo che intende i sacri privilegi della Beneficenza, collochiamo la *pietra fondamentale del nuovo edifizio*, il quale sicurissimamente sorgerà poi per la onnipotente forza dei cuori gentili, nobili e pietosi che nella nostra città abbondano, e così finalmente i membri benefattori della vasta nostra benedetta Associazione condurranno — veri creatori dell'Opera pia — a compimento l'impresa, alla quale abbiamo unanimi consacrate le forze e la vita. »

Reso quindi onore a tutti i benefattori dell'Ospedaletto, il dott. Laura così conchiuse:

« Ed ora finalmente, interprete fedele dei sentimenti di tutti voi — mando un fraterno saluto alle Opere di beneficenza antiche e nuove, in mezzo alle quali noi piccini pigliamo posto con affetto sincero, ammirato e riverente, poichè con tutte istituzioni caritative noi ci sentiamo caramente e indissolubilmente legati in naturale alleanza, uniti nello stesso spirito, miranti al medesimo santo scopo, affratellati assieme al mirabile, fecondo, inesauribile banchetto della *Misericordia* e della *Carità*. »

Il benemerito presidente fu vivamente applaudito. Quindi prese la parola il prefetto Lovera di Maria che, evidentemente commosso anch'egli, pronunciò un discorso di cui diamo le parti principali:

« Se vi ha città in cui la beneficenza possa veramente dirsi una tradizione, in cui il sentimento della carità trovi ogni giorno le più larghe, le più squisite manifestazioni, è questa per certo la nostra Torino.

« È un fatto che in Torino ogni geniale ritrovo, ogni pubblica festa, ogni evento importante, ogni ventura o lieta o mesta, è sempre accompagnata ed allietata dal fiore della carità, la cui fragranza, spandendosi dalla Reggia al tugurio, accomuna in una sola serena atmosfera di affetto e di solidarietà ogni ordine di cittadini.

« Per me, non esito a dirlo, Torino può a buon diritto chiamarsi la città della carità!

« E che questa non sia una esagerazione, lo provano ampiamente, per quanto riguarda il passato, i numerosi e splendidi Istituti che, creati con costante e nobile gara dai nostri Principi e da cittadini di ogni classe, sorgono oggi ancora, monumento grandioso della pietà dei nostri maggiori; lo dimostrano, anche per il presente, le non meno numerose istituzioni colle quali, divenute insufficienti le antiche, ai bisogni della cresciuta e sempre crescente città, la cittadinanza torinese ha saputo provvedere e provvede ogni giorno alle nuove e maggiori necessità.

« Io non intendo farmi qui ad enumerare i molti Istituti sorti in Torino in poco più di mezzo secolo, tanti che ben si può dir di loro: « Quando spunta l'un, l'altro matura. » Non so però astenermi dall'accennare almeno a quel miracolo di carità che da solo basterebbe ad illustrare una città, ad esaurirne lo spirito benefico; all'Ospizio Cottolengo che, senza redditi fissi o quasi (poco più di 100 mila lire), ricovera oggigiorno ben 4300 persone, con una spesa annua di oltre un milione e mezzo, fornito tutto dalla carità cittadina, per lo più anonima.

« E questa stessa istituzione che ci aduna qui oggi a lieta e promettente solennità, istituzione che tante e così generali simpatie inspira in Torino e alla quale sono lieto di portare, per speciale incarico avutone, l'affettuoso saluto di quell'uomo illustre che ama Torino come sua seconda patria e che con tanto plauso regge i destini della pubblica istruzione, questa stessa istituzione, dico, non è dessa una prova evidente dell'inesauribile carità torinese? »

Il prefetto fece quindi un caldo elogio dell'Ospedaletto Infantile e del suo creatore dottor Laura, e così conchiuse:

« Lode, lode piena, intensa agli uomini benemeriti che hanno avuto la splendida iniziativa di questa istituzione, che colla loro perseveranza l'hanno sorretta e cresciuta e che oggi col loro coraggio la iniziano a maggiore estensione, a maggiore attività.

« Coraggio prudente e fiducioso ad un tempo: prudente, perchè se il piano del nuovo edifizio è vasto e grandioso, la sua esecuzione si limiterà per ora a quanto i mezzi consentono, senza compromettere le sorti dell'istituzione; fiducioso, perchè il piano fin d'ora vasto e completo dimostra la fede sicura dei fondatori di poterlo in tempo non lontano completare.

« E questa fede non sarà delusa; non lo sarà perchè il nome amato dell'augusta nostra Regina, del quale per sovrana concessione si fregia l'Ospedaletto Infantile, è per se solo arra sicura di successo; non lo sarà, perchè per esserlo bisognerebbe che Torino... cessasse di essere Torino. »

L'assessore Casana prese quindi la parola per ringraziare il prefetto degli elogi fatti a Torino, e per confermare a sua volta quanto egli aveva detto in onore dell'Ospedaletto Infantile e del dott. Laura.

Il comm. Malvano, a nome del Comitato direttivo, ringraziò quindi le signore che furono valide cooperatrici della pia Opera, e fece un caldo appello al loro nobile cuore perchè continuino il loro appoggio in avvenire.

Tutti gli oratori, inutile dirlo, furono applauditi.

Firmata quindi da quasi tutti i presenti un'elegante pergamena, venne chiusa e suggellata in un astuccio e collocata nella pietra fondamentale dal rappresentante della Regina, conte San Martino d'Agliè, dal prefetto e dall'assessore Casana, ciascuno dei quali mise la sua parte di calce su quella pietra che presto scomparirà sotto i muri dell'edifizio. La funzione fu accompagnata dai suoni della banda municipale.

Terminata la cerimonia, le rappresentanze sfilarono verso via Nizza e si divisero.

Alla sera i membri del Comitato direttivo, e i medici dell'Ospedaletto si radunarono ad una elegante e allegra agape fraterna, nelle sale del *Caffè del teatro Alfieri*. Fu una riunione intima della quale non possiamo dare alcun resoconto.

Sappiamo soltanto che furono pronunciati fervidi discorsi tutti improntati allo spirito di carità, che furono date liete novelle molto promettenti per l'avvenire dell'Istituto, e che si raccolsero cospicue somme.

Difatti, mentre già si sapeva che il sindaco Voli e il prefetto Lovera si erano fatti inscrivere come soci perpetui, furono ancora annunciate le seguenti nuove oblazioni:

Ingegnere Adolfo Pellegrini, L. 2000; Meille Paolo e consorte, L. 2000; Alman Felice, L. 2000; Antonietta Alman, L. 2000; Mongini Giuseppe e consorte, L. 1000; Arturo Peyrot e consorte, L. 1000; Laura Secondo, L. 500; Corinaldi Cesare e consorte, L. 500; dottore Vinaj e consorte, L. 500; dottore Erasmo de Paoli, L. 300; dottore Annibale Nota, L. 200; dottore Teodoro Anarchino, L. 200; Alessandro Malvano, 3° sottoscrizione, L. 100; Elisa Laura, L. 100; dottore Celo Garelli, L. 100; avv. Liberale Garelli, L. 100; Lorenzo Garelli, L. 100; generale Crodara-Visconti, L. 100.

Insomma, un risultato splendido, il quale dimostra quanto sia la convinzione nella bontà dell'istituzione dell'Ospedaletto, e quanta la pietà che si sente pei bambini infermi.

*** Morte improvvisa.** — Certo Vigo Antonio, d'anni 64, muratore, da Biella, restituendosi a casa, ieri sera in via Vanchiglia, N. 17, appena sotto l'andito di porta fu sorpreso da malo improvviso e cadde a terra. Dal portinaio della casa e dalla moglie fu rialzato e trasportato nel suo letto, ma appena coricato morì. Fu visitato dal dottor Belfante, il quale non potè far altro che constatare la morte del povero Vigo.

*** Una gamba rotta da quattro giorni.** — Soltanto ieri sera, verso le 6, certo Quaranta Giovanni, d'anni 74, da Torino, dimorante a Modane, andò all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare la gamba destra, fratturatasi cadendo da un carrettone... quattro giorni fa a Modane stesso. Che fibra di vecchio!

SPETTACOLI — Martedì, 13 novembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2. — *Mignon*, opera.

VITTORIO, ore 8. — *Fra diavolo*, opera — *Il Selam meraviglioso*, ballo.

GERBINO, ore 8 1/2. — *A. B. C.*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *La gran via*. — 1° e 2° atto dell'operetta *Gilda di Guascogna*.

ROSSINI, ore 8 1/2. — *Un barbo milionari*, comm.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Incendio e naufragio del Sud-America*.

Tutti i giovedì alle 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 3 pom. si daranno rappresentazioni di gala.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2. — *Il Rechino*, operetta.

Osservatorio di Torino. — 12 novembre.

Temperatura esterna a Nord in gradi centesimali: minima + 1,2 massima + 8,2

Acqua caduta mm. 0,4 — Min. della notte del 13: 3,0

LUIGI ROUX direttore.

BELLINO GIUSEPPE gerente

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (37)

UN

PARROCO DI CAMPAGNA

Riduzione di A. V.

IX.

La signora Eufemia aveva creduto agire con politica proponendo di dare la figlia in moglie al nipote del parroco.

— Quando il suo interesse sarà unito al mio, — aveva pensato, — farà decidere il matrimonio, e non si farà dare per testamento nemmeno una parte della fortuna che sarà un giorno quella di suo nipote.

Ma quel calcolo, che avrebbe potuto riuscire con un uomo avido, esclusivamente guidato dall'interesse personale, non poteva essere di nessun peso sull'abate Guillemittes, dominato soltanto dalla sua idea. Che importava a lui che suo nipote avesse o non avesse trentamila lire di rendita? Aveva in mente un tutt'altro scopo, più grande, più alto di quello.

Perciò aveva fretta d'interrogare Uberto e di sapere ciò che c'era di vero nelle parole della cameriera del signor Thome. È vero che suo nipote aveva appena diciott'anni e che Eloisa era ancora una bambina, ma quella ragione, fino ad un certo punto rassicurante per un buon borghese, era senza valore per un ex-professore di morale, il quale, se non analizzava più in teoria il fango umano, confessava, al momento della loro prima comunione, i fanciulli e le fanciulle delle fabbriche.

Dacchè aveva fatto venire suo nipote ad Hannebault, l'abate non aveva guari trovato il tempo di occuparsi di lui. In principio aveva bensì avuto l'idea di dirigerlo, ma, turbato sempre dalle mille difficoltà della sua impresa, era stato obbligato di trascurare un poco quella sua intenzione, poi, trascinato dalla corrente irresistibile dei proprii affari, l'aveva completamente abbandonata, limitandosi a sorvegliare il nipote soltanto nelle sue relazioni di amicizia. Pel rimanente, cioè pel suo stato morale ed intellettuale, pel suo sviluppo interno, Uberto aveva avuto la libertà di un puledro libero a cui tutto è permesso salvo che di uscir dal recinto.

Allevato dolcemente e affettuosamente da un padre che era stato sempre un fanciullone, Uberto, abbandonando la casa paterna chiusa dalla morte, aveva creduto ritrovar nello zio un po' del buon affetto del padre, ed era giunto a lui col cuore e colle braccia aperti. Ma trovatosi vicino a quello zio sempre occupato, il quale aveva sulle labbra soltanto parole d'affari, in mente soltanto combinazioni aggirantisi tutte attorno allo stesso oggetto, sempre freddo, spesso impaziente, qualche volta duro, esigente da lui un lavoro regolare come da un impiegato, senza una di quelle parole o di quegli sguardi che compensano colla loro dolcezza tutte le fatiche e consolano di tutti i dolori, egli s'era tristemente ripiegato su sè, comprendendo che difficilmente un padre si sostituisce e che un orfano è sempre orfano.

Libero di alloggiarsi dove gli piaceva, aveva scelto nella casa parrocchiale una grandissima soffitta, di cui aveva fatto un laboratorio ed una camera. Abilissimo in ogni genere di lavori, s'era fabbricato da sè tutti i mobili che non gli avevano dato; dei cavalletti con una tavola per disegnare d'in piedi, degli sgabelli, delle mensole per campioni di pietre ed una scansia pei libri e pei registri. Poi, per ornare i muri, li aveva coperti di vecchie litografie che, ereditate dal padre, avevano per lui un certo valore, alternandole con modelli in gesso e in terra regalatigli dagli artisti che lavoravano per la chiesa. Quella soffitta era rischiarata da due finestroni che s'aprivano sul tetto, e da quelle aperture, fra una cornice di glicine attorcigliata al legno esterno della finestra, lo sguardo correva liberamente su una vasta distesa di paese che cominciava dagli alberi del castello della *Haga* per finire ad otto o dieci miglia di distanza. Era lì che egli passava gran parte del suo tempo, perchè anche quando aveva finito i suoi lavori si compiaceva di rimanere in camera a leggere, a disegnare per sè, oppure, appoggiato alla finestra, collo sguardo errante per l'orizzonte infinito a ricordarsi del tempo in cui qualcuno gli sorrideva, a sperare, a sognare ascoltando la gaia canzone dei suoi diciotto anni.

Il parroco non saliva mai alla stanza del nipote: quando aveva bisogno di lui era solito farlo chiamare; ma quel giorno non aveva pazienza d'aspettare, e salì la scala con un passo davvero contrario alle regole del seminario.

Ritto davanti al tavolo, colla schiena voltata verso la porta, Uberto stava disegnando colla penna.

— Che fai? — gli domandò lo zio chinandosi sulla sua spalla, — che cosa sono quei minareti, quelle vasche e tutta quella architettura orientale?

— È il palazzo d'Alcina; almeno ho voluto rappresentarmi il palazzo di cui parla Ariosto; ma confesso che il mio disegno non rappresenta gran cosa.

— Leggi dunque Ariosto?

— Sì, zio; faccio male?

Il parroco evitò di rispondere.

— Da chi hai avuto un *Orlando furioso*?

— Me lo ha imprestato il signor Chaudan; gli ho domandato anche il Tasso ed il Boccaccio, ma il Boccaccio non ha voluto darmelo dicendomi di domandarlo a lei. Del resto non ci tengo, perchè, quando ho finito il mio *Orlando furioso*, lo ricomincio; l'ho già letto quattro volte.

— D'ora in avanti mi consulterai per le tue letture; non proscrivo assolutamente quel genere di letteratura, ma lo credo un pericoloso alimento per uno spirito come il tuo.

— L'Ariosto, zio, è un gran poeta.

— La poesia non è la vita, e in tutti i casi se la tua mente sente il bisogno di elevarsi al disopra del mondo terrestre, troverai nella nostra santa religione poemi che t'eleveranno anche più in alto. Ma non è per discutere su ciò che sono venuto; ho a parlarti seriamente, figlio mio.

A quell'ultima parola Uberto trasalì. Figlio mio! Così lo aveva chiamato il padre prima di morire, e dopo di lui quella buona parola non l'aveva più intesa da nessuno. Figlio mio! Alzò sull'abate gli occhi commossi; ma incontrando un viso freddo come al solito ed uno sguardo che non aveva nulla di dolce, comprese che quella parola non era quella di un padre.

— Figlio mio, — continuò l'abate, — dopo il tuo arrivo non abbiamo mai parlato del tuo avvenire; vorrei mi dicessi sinceramente quali sono i tuoi desiderii.

— I miei desiderii, zio?

— Almeno quali sono le tue intenzioni. Vuoi rimaner con me o preferisci andar a lavorare a Parigi?

— Ho fatto qualche cosa di male o l'ho offeso involontariamente?

— Non si tratta di me, ma di te. Quando t'ho fatto venire ad Hannebault credevo che tu fossi soltanto un fanciullo da prendere a mio carico perchè ero tuo solo parente; ma mi sono sbagliato; sebbene molto giovane, tu lavori utilmente e puoi benissimo guadagnarti da vivere. Dunque, se non ti trovassi bene qui, se il mio carattere che, sotto la pressione di certe difficoltà, non è sempre facile, qualche volta, ne convengo, può anche urtarti, puoi riprendere la tua libertà; io te la rendo e ti permetto di fare ciò che credi sia meglio pel tuo avvenire. Ben [illegible] non ti licenzio, che anzi io sono contentissimo di te e per conto mio non domando di meglio che di tenerti qui; i tuoi servizi mi sono utili e d'ora innanzi farei in modo che ti fossero compensati come meritano. Ciò che voglio, scopo di questo nostro colloquio, è di pregarti a decidere tu ciò che ti conviene di fare.

Uberto riflettè un momento domandandosi ciò che voleva dire quel linguaggio nuovo nella bocca dello zio. Perchè lo consultava ora dopo averlo sempre trattato come una macchina?

— Zio, — egli disse finalmente, — se vuole che le parli con franchezza non è difficile; ciò che è difficile è di parlarle chiaramente di cose che io vedo molto confusamente. Desidero d'andare a Parigi; è quella una cosa in me ben netta, glielo dico subito.

— Non l'ama, — pensò l'abate.

— Ma è possibile, per ora, realizzare quel desiderio? Ecco quello che non so.

— L'ameresti, dunque?

— Desidererei andare a Parigi, — continuò Uberto, — per lavorare alla scuola di Belle Arti ed ottenere un giorno il premio di Roma. Ma non sono ancora, in questo momento, pronto per l'esame d'ammissione, ho ancora da prepararmi su diverse materie, sopratutto sulle matematiche. E poi, non avrei di che vivere a Parigi.

(Continua)

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.